

rattere di linguaggio e di azione (tra il 1962 e il 1970).

3. Opere con una polifonia piú trasparente, piú chiaramente disegnata, piú 'sottile'; slittamenti armonici, tenui microintervalli, musica dai contorni piú sfumati, anche musica timbrica; progressivo recupero dell'elemento melodico (tra il 1971 e il 1976).

Queste tre tipologie compositivo-stilistiche sono predominanti nelle opere di Ligeti ed in talune opere si sovrappongono. Solo in alcune partiture questi moduli sembrano allo stato puro, espressi con chiarezza, realizzati in modo quasi esemplare: in *Atmosphères* per quanto riguarda il primo tipo, *Aventures* il secondo e *Melodien* il terzo. La maggior parte delle opere di Ligeti mescola questa triplice tipologia servendosi di contrasti nella successione dei tempi e di una molteplicità di coloriti strutturali e formali. Caratteristiche simili a quelle di un modulo stilistico acquista inoltre un tratto ritmico-dinamico che, utilizzando un'indicazione del secondo Quartetto per archi (terzo tempo), potremmo definire «come un meccanismo di precisione». Gli potremmo affiancare il pezzo per clavicembalo *Continuum* e il *Poème Symphonique* per 100 metronomi. E infine gli sviluppi piú recenti portano il compositore in una direzione che egli stesso definisce «una sorta di diatonismo non diatonico», verificabile all'incirca a partire dall'opera *Le Grand Macabre*, e cioè dalla seconda metà degli anni Settanta. L'esempio principale di questa fase è il *Trio* per corno in quattro tempi del 1982, nel quale ha trovato la sua formulazione sin'ora piú chiara il desiderio di Ligeti di comporre «in modo decisamente piú melodico». La sua autodefinizione, nel contesto cosí azzeccata, di 'conservatore' potrebbe contenere una buona parte di autoironia in rapporto all'attuale situazione di composizione neosoggettiva.

Nella conferenza tenuta a Darmstadt nel 1965 György Ligeti ha preso posizione di fronte al problema della dissoluzione di forme e generi consolidati e, nello stesso tempo, ha avanzato la richiesta di nuovi criteri di sistematizzazione. «Non esiste un elemento che da solo ci guidi e ci indichi il cammino», ha detto allora in modo lapidario. Ciò che invece si trova, e non soltanto nelle sue composizioni, sono «diversi moduli strutturali e di movimento, diverse possibili distribuzioni dell'elemento sonoro, oggetti sonori, piani sonori, tessiture sonore, figure contrastanti e mediatrici, elementi frammentari e unificanti, agenti costruttivi e dissolutori, ed altre cose simili...». Questi moduli compositivi egli li chiama «i momenti funzionali della forma».

È interessante notare, ed anche sintomatico per la sensibilità linguistica e la acutezza di pensiero di Ligeti, che parecchi titoli delle sue opere colgano esattamente il carattere strutturale ed espressivo di ogni composizione. Le tendenze formali e strutturali di un'opera in